

IL TACCUINO

Il pasticcio giallorosso e le Regionali in salita

MARCELLO SORGI

Finisce male, anzi malissimo, la trattativa tra Pd e 5 stelle per candidati governatori comuni nelle regioni in cui si vota il 20 settembre. E l'aspetto più grave di questo esito è che è maturato dopo un'intervista al "Fatto" in cui ieri il premier Conte si augurava un accordo almeno nelle Marche e in Puglia, regioni attualmente in mano al centrosinistra e dove un eventuale ribaltone nelle urne potrebbe pesare sugli equilibri nazionali di governo. Nelle sei regioni in cui si vota si parte, infatti, da un 4 a 2 per il centrosinistra e si rischia di arrivare a un 4 a 2 per il centrodestra, che attualmente controlla solo il Veneto e la Liguria, dov'è molto probabile una riconferma dei governatori Zaia e Toti, e potrebbe conquistare le Marche, dove c'è una situazione simile all'Umbria, e la Puglia, dove la coalizione di governo si presenta spaccata con tre diversi candidati che rendono improbabile il bis di Emiliano.

Se l'intervista di Conte doveva servire a dare la spinta decisiva alle trattative aperte sia in sede locale che nazionale, e giunte ormai alla vigilia della presentazione delle liste previste per domani, si può dire che ha ottenuto l'effetto opposto. Né hanno aiutato la lunga dichiarazione del vicesegretario pd Orlando, scettico sul negoziato con i 5 stelle e aspirante a una legge elettorale proporzionale in cui ciascuno possa tenersi le ma-

ni libere, né quella dell'ex-ministro pentastellato Toninelli, contrario all'iniziativa di Conte che ha giudicato come in pratica una forzatura, giudizio condiviso dal reggente Crimi. Insomma, un pasticcio, che porterà alla fine al solo accordo in Liguria sul nome del giornalista del "Fatto" Sansa, persona gradita ai 5 stelle e accettata con molti mal di pancia dal Pd, che comunque non è finora riuscita a crescere nei sondaggi.

Nel Pd la partita, data per persa, del voto del 20 settembre, alimenta voglie di congresso (lo chiede, tra gli altri, il sindaco di Firenze post-renziano Nardella). Strano destino, quello di Zingaretti: era il più contrario a un'alleanza e a un governo con i grillini, dei quali ovviamente non si fidava, e adesso la sua segreteria viene rimessa in discussione perché alla fine ha cambiato idea e ha cominciato a crederci. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

